

Percorsi di scrittura

di FAUSTO RASO

La leva militare

Incredibile, ma vero. Al compimento della maggiore età, cioè quando il figlio festeggiò il diciottesimo anno di età, il padre si rese conto – per la prima volta – che il suo ‘fanciullo’, probabilmente, non aveva tutte le “rotelle” del cervello a posto. Gigetto, questo il nome del “bambino-prodigio”, contrariamente alle aspettative sue e del genitore, non era stato ammesso tra i cadetti dell’Accademia militare; sarebbe partito, quindi, per il normale servizio militare di leva (oggi non più obbligatorio). In vista di questa scadenza, Gigetto trascorreva le giornate, chiuso nella sua cameretta, esercitandosi con una leva di ferro a sollevare l’armadio perché – riuscì, dopo molta reticenza, a confessare al padre – “non voglio fare una figura ‘caprina’ con i miei futuri commilitoni”. “Tutti gli altri ragazzi – proseguì – sono molto più forti di me; quindi quando anch’essi partiranno per la leva militare saranno in grado di sollevare qualsiasi leva”.

Vi lasciamo immaginare, cortesi amici lettori, la disperazione del padre il quale sudò le classiche sette camicie per spiegare al “bambino” che la leva (l’asse) non aveva nulla a che vedere con il servizio militare di leva. Riuscì a fargli capire, infatti, che la leva militare, cioè il complesso delle operazioni svolte per la chiamata alle armi di una classe (e, per estensione, il servizio militare stesso) è così chiamata dal verbo “levare” che – fino a qualche secolo fa – aveva il significato di “arruolare” (anzi “arrolare”, senza la ‘u’, rispettiamo la legge del dittongo mobile). Un giovane di leva, quindi, è “arrolato”, cioè iscritto nei ruoli dell’esercito.

E a proposito di servizio militare, la nostra cugina Francia ci ha “regalato” un altro termine: cadetto. Come tutti sanno (o dovrebbero sapere) i cadetti sono gli allievi di una scuola militare, così chiamati dal francese “cadet”, appunto. Fino a qualche secolo fa, nelle antiche famiglie aristocratiche in cui

vigeva il diritto di maggiorascato, il figlio non primogenito escluso dalla successione era chiamato “cadet” e quasi sempre entrava nelle Accademie dove intraprendeva la carriera militare.

Il francese “cadet” – vediamo subito – proviene dal guascone “capdet”, diminutivo (guarda caso) del... latino “caput, capitis” (capo, comandante). I cadetti, per tanto, terminati gli studi presso le Accademie diventano “comandanti”. Lo stesso termine è entrato, per estensione, nel linguaggio sportivo: gli appassionati di calcio sanno benissimo, infatti, che i ‘cadetti’ sono i giocatori di una squadra di serie B, cioè di una squadra “minore”.

E sempre in tema militaresco concludiamo queste noterelle con un pensiero di Voltaire: “I soldati si mettono in ginocchio quando sparano: forse per chiedere perdono dell’assassinio”.

